

Un mese fa l'orrenda strage fascista allo scalo ferroviario di Bologna in cui persero la vita 84 persone

C'è l'Italia che lavora, ci siamo noi nelle storie dei morti del 2 agosto

I criminali non hanno agito alla cieca: l'obiettivo era quello di colpire la gente comune - Si rinnova ogni giorno l'omaggio dei cittadini dinanzi alle lapidi su cui sono incisi i nomi dei caduti

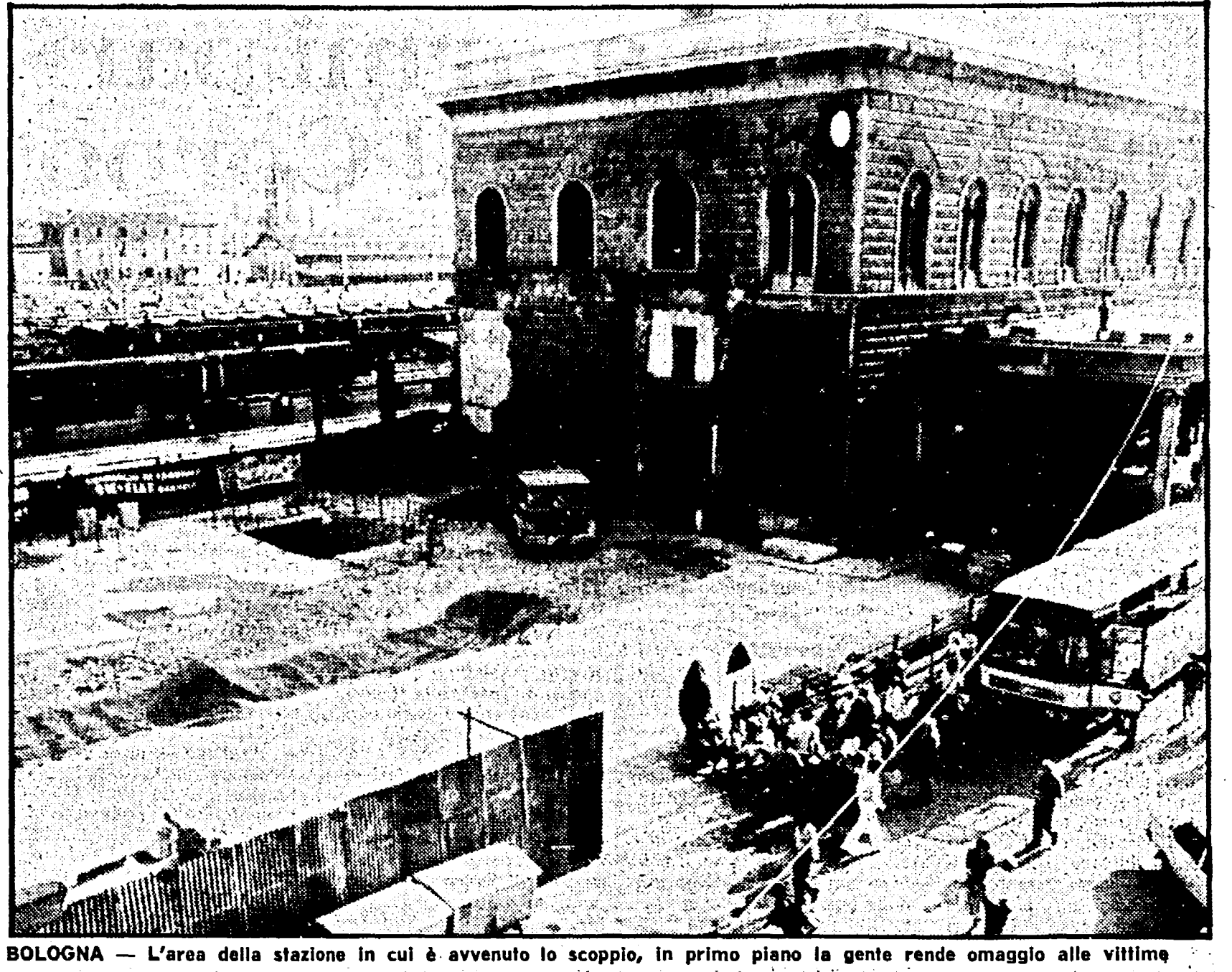
Dalla nostra redazione BOLOGNA - I nomi dei morti sono lì, ai piedi del sacario dei Caduti della Liberazione, in piazza Nettuno. Un pannello col bordo rosso e i nomi sono scritti in colore. Nessuna epigrafe, solo nomi ed età. Un elenco a sciolto, una lista lunga che la gente legge in silenzio. È passato un mese e la ferita è più viva e aperta che mai. brucia ancora e nemmeno i primi risultati nelle indagini sembrano lenire il dolore e la rabbia per quei morti.

uno dei tanti lavoratori costretti ad emigrare che sono morti sotto le schegge di questa bomba. Giuseppe Patruno, 19 anni, da due anni lavorava a Bologna riparando televisori. Insieme ad un fratello, era emigrato al nord per non far pesare la propria disoccupazione sulla numerosa famiglia, tredici persone che vivono del reddito proveniente dal piccolo negozio di calzature gestito dai genitori. È la stessa storia di tanti altri giovani che si incontrano nell'elenco dei morti. Ad esempio, Leoluca Marino di Altotrone (Palermo), per guadagnarsi la vita si era trasferito a Ravenna già sei anni fa dove faceva il muratore in una cooperativa. Silvana Serravalle di Bari era da tempo militante comunista, impegnata nella scuola dove insegnava e nel movimento delle donne. Nel 1973 una squadraccia fascista fece

irruzione nella sezione del Pci «7 novembre» nel rione Madonnella aggredendo la compagna Serravalle e la piccola nipotina, Patrizia, perita insieme a lei e alla sorellina Sonia di 7 anni. C'è la storia di una giovane famiglia rimasta sepolta sotto le macerie. Nel necrologio salta subito agli occhi per l'insistente successione di quel cognome: Mauri. Luca 6 anni, Carlo 32, il papà, e Anna Maria Bosio Mauri, 28 anni, la mamma. Li hanno tirati fuori un vicino all'altro. Anche il nome dei Mader, ricorre per ben tre volte in quel necrologio. Il padre, un ferroviere tedesco, ha perduto sotto la bomba la moglie Margaret e i figli Kay, 8 anni, ed Eckhardt di 14 anni. Per questa famiglia era stata la prima vacanza dopo 17 anni. C'è la storia amara e dol-

rosa di Roberto Galola, ventiduenne di Vicenza, che veniva a Bologna per distossicarsi dalle droghe. Anche quel giorno era venuto a prendere la dose di metadone all'ospedale Maggiore. La sua vita era quella di un emarginato che però sembrava stesse per uscire dal tunnel della disperazione. Da bambino Sergio Secci, un altro giovane, era scampato ad un attacco di poliomielite, il fratello gemello era invece morto. Un'esistenza segnata dalle difficoltà, ma che con l'aiuto e l'amore dei genitori era riuscito a superare, con il tempo aveva recuperato tutte le sue funzioni. Si era affermato come operatore culturale. Una enorme volontà di vivere. Davide Caprioli, anche lui 20 anni. Del ragazzo la mamma ha detto ad un cronista: «È stato sempre allegro il mio Davide e pieno

di vita, frequentava la facoltà di Economia e Commercio ed aveva già dato due esami con buoni risultati. Aveva una grande passione per la musica e gli avevamo regalato la chitarra elettrica per non comprargli il motorino: si aveva sempre paura di una disgrazia». Sono alcune storie. Potremmo continuare ancora a lungo perché per ogni nome c'è una vita da raccontare e il mosaico che viene fuori è ciò che dicevamo prima: la bomba ha colpito in mezzo al popolo, distruggendo cose ed affetti che anche noi ogni giorno viviamo. Una bomba che proprio per questo forse ci fa sentire meno sicuri di ieri. La «strategia della strage», lo insegnano i «caduti» della stazione di Bologna, ci riguarda da vicino. Raffaele Capitani



BOLOGNA - L'area della stazione in cui è avvenuto lo scoppio, in primo piano la gente rende omaggio alle vittime

Chi ha fornito le informazioni da Roma per frenare l'inchiesta?

Notizie riservate (in possesso solo di funzionari dei servizi segreti) sono arrivate ai giornali venerdì e sabato - Indiscrezioni per «pilotare» le indagini

ROMA - A Bologna si parla di sabotaggio dell'inchiesta; a Roma, ora, dopo tre giorni di clamorose indiscrezioni su esecutori e «testi segreti» della strage, la domanda che affiora è una sola: chi ha dato in pasto ad alcuni giornali e a «confessioni» di un teste segreto, con tanto di nomi e cognomi e riferimenti (veri o fasulli) e perché? Sembra di rivedere una storia vecchia, già sentita al tempo di altre delicate inchieste, a cominciare da quelle, recentissime, sul terrorismo. Qualcuno, evidentemente molto in alto, ha voluto rompere il silenzio richiesto dai magistrati bolognesi e intralciare, proprio nella fase più delicata, il lavoro.



Francesco Furlotti

Si tratta di «informazioni» su accuse raccolte contro i personaggi-chiave dell'inchiesta, che erano in possesso di un numero ristretto di persone, alcuni funzionari del Viminale, Digos, Carabinieri oltre che, naturalmente, dei magistrati bolognesi. Perché rivelarli subito, prima che gli arrestati, messi in carcere in stretto isolamento, fossero interrogati? Nel «caso», c'è però anche una particolare «nessa», le indiscrezioni lanciate a qualche giornale contengono anche parecchie lacune e punti oscuri. E' stata «soffiata» una versione dei fatti che - secondo i magistrati bolognesi - non è del tutto vera. Anzi - hanno detto ieri alla conferenza stampa - nelle indiscrezioni c'è «molto fumo e solo qualche verità». Potrebbe essere stato esagerato (volontariamente) il ruolo di Farina, un personaggio legato agli ambienti fascisti della

capitale e in carcere per violenza carnale, e quello di Dario Pedretti e Sergio Calore, noti terroristi neri indicati da alcuni addirittura come gli ideatori e organizzatori esclusivi della strage; mentre è chiaro che, stando alle dichiarazioni dei magistrati bolognesi, Farina è solo uno dei «testi» che hanno permesso di individuare la «pista» Gli altri, reclusi in penitenziari diversi, avrebbero fornito indicazioni combacianti e, comunque, non in contrasto con quelle di Farina. Quest'ultimo, altrettanto, non risulta essere stato colpito da mandato di cattura né per associazione sovversiva e banda armata (accusa rivolta a tutti gli arrestati nel blitz), né per ideazione e organizzazione della strage. E' difficile, quindi, che sia lui davvero, come hanno «rivelato»

le indiscrezioni, uno dei «corrieri» dell'esplosivo di Bologna. Secondo queste fonti, lui, detenuto in regime di semilibertà (tornava in carcere solo la sera) avrebbe sentito parlare Sergio Calore e Dario Pedretti di un «botto» per celebrare l'Italicus e lui sarebbe stato addirittura incaricato di procurare il tritolo (che poi è quello delle cave di travertino vicino Roma) e consegnarlo a Furlotti che «avrebbe saputo come servirse». E' veramente questa la «confessione» di Piergiorgio Farina?

Quello che è certo, in questa storia, è la straordinaria «velocità» con cui informazioni che dovevano rimanere segrete sono arrivate a orecchie «particolari»: quelle dei familiari di Furlotti, il terzo destinatario del mandato di cattura per ideazione e organizzazione della strage, e quelle di alcuni giornali. La ricostruzione approssimativa del gioco delle notizie è stata fatta dallo stesso fratello di Francesco Furlotti, Stefano, nel corso di una conferenza stampa tenuta domenica pomeriggio nella sua abitazione. «Abbiamo saputo della notizia dell'arresto dal Questura, ho delle conoscenze nell'ambiente...». Quanto alle dichiarazioni lanciate la mattina seguente da alcuni giornali, è stato altrettanto esplicito: «Secondo me la notizia è arrivata dai servizi militari, gli stessi che hanno inventato il personaggio Farina e l'accusa contro mio fratello». Anzi, lo stesso Stefano Furlotti sarebbe stato contatta-

to nei giorni scorsi da un giornalista che, con largo anticipo, lo avrebbe informato delle gravi accuse rivolte dai giudici bolognesi al familiare. Dunque, qualcuno ha «rivelato» qualcosa che doveva rimanere segreto per molti giorni, almeno fino all'interrogatorio degli imputati che si trovano così a conoscenza di tutte le accuse rivolte a loro da uno dei «testimoni» dell'inchiesta. Mentre a Roma si attendono le decisioni dei giudici bolognesi sulla «fuga di notizie» abilmente orchestrate nella capitale, si tenta di approfondire la solidità dell'alibi di Francesco Furlotti. Ieri Renato Croce, uno dei testi a favore del neofascista accusato per la strage, ha consegnato alla famiglia del giovane una dichiarazione giurata nella quale conferma l'alibi fornito dai parenti di Furlotti subito dopo il suo arresto. «Il 2 agosto», riassume il giovane - «all'ora dell'esplosione, Francesco si trovava lontano 800 chilometri da Bologna, in provincia di Brindisi». E' una versione dei fatti già fornita dallo stesso Croce ai magistrati bolognesi; tuttavia va rilevato che finora non si è avuta nessuna conferma che Francesco Furlotti sia accusato di aver messo materialmente la bomba alla stazione: il suo ruolo potrebbe essere stato quello di «corriere» della bomba e non di esecutore della strage. Ma si tratta di supposizioni. Bruno Miserendino

Alle 10 e 25 manifestazione alla stazione con Zangheri

Dalla redazione BOLOGNA - Ore 10,25, un mese dopo la strage. Bologna non vuole soltanto ricordare, o piangere; vuole soprattutto continuare a discutere, a mantenere vivo l'impegno della città per conoscere la verità, per avere giustizia, per bloccare il disegno di morte e di terrore che da undici anni insanguina il paese. E' con questa coscienza che stamane, alle 10,25 appunto, è stato fissato l'appuntamento con i cittadini alla stazione centrale per un incontro-dibattito organizzato dal «Comitato antifascista dei ferrovieri» sotto il patrocinio del comune di Bologna. Nel corso della manifestazione (alla quale la Federazione regionale della Cgil-Cisl-Uil ha chiamato a partecipare i consigli di fabbrica), parlerà - a nome del sindacato - Rino Bergamaschi. Concluderà il dibattito il sindaco di Bologna, compagno Renato Zangheri.

Ma quella alla stazione non è la sola manifestazione di oggi. Alle 18, a Palazzo D'Accursio, la giunta comunale s'incontrerà con i cittadini, le organizzazioni e gli enti che - hanno preso parte alle operazioni di soccorso - la mattina della strage. Alle 19,30, nella basilica di San Domenico, si svolgerà, invece, un rito religioso per «pregare e agire contro la violenza per la democrazia», come si afferma nell'invito delle organizzazioni cattoliche che hanno patrocinato l'iniziativa.

Alle 19 verrà proiettato, al cinema «Settebello», il film-documentario di Gian Butturini sulla strage, dalle prime sequenze girate il mattino del 2 agosto al giorno della grande manifestazione popolare in piazza Maggiore, in occasione dei funerali delle vittime. E, ancora, alle 21, al Palazzo degli Affari, gli artigiani si riuniranno in assemblea «per confermare l'impegno della categoria nella lotta contro il terrorismo e nella lotta per la democrazia». Parlerà, tra gli altri, il

presidente della giunta provinciale Mario Corsini. Come sottolineano, dunque, gli stessi organizzatori delle varie manifestazioni, una giornata di lutto, ma soprattutto una giornata di impegno sociale e politico perché il tragico 2 agosto 1980 di Bologna non rimanga, o non diventi soltanto una «data da ricordare». In un messaggio al Comitato Antifascista dei ferrovieri di Bologna, Luciano Lama, segretario generale della Cgil ha rinnovato l'impegno e la solidarietà del sindacato nella lotta per scongiurare l'eversione. Lama ha ricordato che la solidarietà del sindacato verso le famiglie delle vittime del terrorismo si concretizzerà con la definizione del «fondo» la cui costituzione è stata decisa a Bologna dalla federazione unitaria immediatamente dopo il giorno della strage.

Ventuno i feriti ancora in ospedale

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Sono ancora ventuno, per fortuna non in condizioni gravi, i feriti dall'esplosione del 2 agosto ricoverati. Tredici di questi, in ospedali bolognesi. Cinque si trovano all'ospedale Maggiore, tre all'ospedale S. Orsola, uno al traumatologico, uno all'istituto ortopedico «Rizzoli». Un altro, Luigi Montani, è ricoverato in una clinica privata. All'ospedale Maggiore, nella divisione medicina generale, si trovano Silvana Ancillotti e Corrado Caprini (dovrebbero essere dimessi entro un paio di settimane). Al reparto dermatologia si trovano le bambine (che hanno perso nella strage la madre) Alessandra e Si-mona Barbera, Pasquale Cardillo (che aveva la prognosi più grave e che sta rapidamente migliorando), Pietro Pizzitola (che dovrà subire un ulteriore intervento al braccio perché gli sono rimasti frammenti di vetro e gli si dovranno praticare le ultime cure delle ustioni). Sempre al Maggiore, al reparto dermatologia sono ricoverati lo spagnolo Clemente Pizalis e Maria Magistrale. Il Pizalis è uscito dal reparto rianimazione e sta lentamente recuperando.

Al S. Orsola, al reparto oculistica, è ricoverato (ed è già stato operato) il ragazzo Marco Elognesi. Al reparto dermatologico si trova Rolando Mannocci (rimasto senza moglie), in cura per le gravi ustioni. Al Mannocci è stata amputata una mano. Al reparto chirurgia plastica è stata ricoverata Rosa Rita Bertini. Alla terza divisione uomini dell'istituto ortopedico Rizzoli, è ricoverato il giovane agente di pubblica sicurezza, Tonino Braccia, le cui condizioni stanno progressivamente migliorando. Ora si trova nel reparto chirurgia plastica «per iniziare la ricostruzione» del viso. Al traumatologico è infine ricoverato Anello Zanasi a cui è stato amputato un braccio che dovrà essere ricostruito in chirurgia plastica. Questi sono i tredici ricoverati in ospedali cittadini. Ve ne sono ancora otto che si trovano a Verona, Vicenza, in una clinica bolognese e a Stoccolma. Luigi Montani è ricoverato in una clinica privata di Bologna. Sonia Zanotti, Vincenzo D'Orta e i fratelli Trolese (Andrea e Chiara) sono al Centro ustionati di Verona e verranno dimessi fra una decina di giorni. Sempre a Verona è ricoverato Benito Scolari, mentre Luca Fumaroni si trova a Vicenza. Infine, lo svedese Peter Bergstrom è tornato a Stoccolma e là sarà curato.

Più responsabili gli automobilisti?

Sono meno ma sempre tante (1150) le vittime del «grande esodo»

ROMA - Miliecentocinquanta morti il prezzo pagato, quest'anno, dagli italiani per le vacanze: tante le vittime falcitate sulle strade per lo più per non aver rispettato uno stop. Le statistiche ci informano che i morti sono stati di meno dello scorso anno quando si ebbero 1304 vittime. Il periodo dell'esodo estivo è compreso tra il 19 agosto e il 31 agosto. I feriti sono

stati 25.376 (28.730 nel '79). Anche la media giornaliera degli incidenti: 561 è stata inferiore a quella dello scorso anno (610). La polizia della strada, anche in considerazione che nel periodo vi è stato un maggior volume di traffico rispetto allo scorso anno, ritiene che la diminuzione degli incidenti possa essere attribuita ad un maggior senso di responsabilità degli autisti italiani.

Ma sono previste agevolazioni

Aumenta di 5 volte il prezzo dei musei dal 15 settembre

ROMA - Da metà settembre costerà 1.250 lire il biglietto per l'ingresso nella Galleria degli Uffizi a Firenze, il più caro di tutti i musei statali italiani. Si pagheranno invece mille lire per entrare in nove musei o complessi monumentali: la Galleria Palatina a Firenze, il Cenacolo Vinciano a Milano, villa d'Este a Tivoli, la Galleria dell'Accademia a Venezia, oltre a cinque complessi romani (Castel S. Angelo, museo di Palazzo Venezia, Galleria Borghese, Museo Nazionale Romano, Palatino e Foro Romano). E questa la conseguenza dell'entrata in vigore della legge 23 luglio 1980 n. 502, pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» di sabato scorso. Il provvedimento moltiplica per cinque volte i prezzi attuali (250-200-150-100) in attesa che sia costituito il nuovo comitato del ministero dei beni culturali che dovrà periodicamente fissare ed aggiornare le «tasse di ingresso» ai monumenti, musei, gallerie e scavi

Bruciata l'auto del segretario della sezione Pci di Cefalù

CEPALU' - Un atto intimidatorio è stato compiuto la notte scorsa contro l'automobile del prof. Giovanni Cristina, di 35 anni, segretario della sezione del Pci di Cefalù, grosso centro in provincia di Palermo. La vettura, un'auto berlina di colore rosso, è stata incendiata nel recinto di un villetto in contrada Kaldura e stata data alle fiamme. Il prof. Giovanni Cristina, insegnante di matematica, è da due anni consigliere comunale di Cefalù. L'ultimo atto intimidatorio di questo tipo a Cefalù risale a due anni fa quando venne applicato il fuoco alla villa del segretario locale della Uil Filippo Cerretti, vice capo dell'ufficio tecnico comunale.

Gli interrogatori nel carcere Ucciardone di Palermo

Sotto torchio il clan «mafia e droga»

I magistrati hanno sentito ieri i quattro palermitani - Oggi tocca al boss Alberti e ai tre marsigliesi - Buscetta junior trasferito in cella a Roma

Dalla nostra redazione PALERMO - «Non sono personaggi di secondo piano» così il sostituto procuratore della Repubblica Giusto Sciacchitano ha definito ieri Matteo Buccola, Giacomo Valguarnera, Vincenzo Citarda e Attilio Andreini, i quattro palermitani arrestati durante il blitz antidroga e interrogati ieri mattina nelle carceri dell'Ucciardone. Oggi saranno interrogati Gerlando Alberti e tre marsigliesi che sono chiamati a rispondere sul grande traffico di eroina. Sono loro i «peccati» più grossi caduti nella rete della polizia dopo essere stati sorpresi in pieno attività di servizio nella villa di Trabia, mentre a Carini saltava fuori una raffineria di «proporzioni straordinarie». La vicenda di ora in ora ha registrato clamorosi sviluppi. Un commando di due giovanissimi killer uccide Carmelo Ianni, titolare dell'albergo di Carini «Costa Sene-

ralda». Qui avevano alloggiato André Bousquet, Jean Claude Ranem e Daniel Bozzi. La loro presenza doveva rimanere «top secret». Agli occhi della mafia, l'albergo era invece colpevole di non aver garantito il terrore e non aver informato chi di dovere che nel suo albergo alloggiavano anche due poliziotti palermitani che da tempo braccavano i francesi. Sabato viene arrestato il trentenne Antonio Buscetta. Finisce in carcere per una gaffe da dilettante: aver riscattato al Monte di Pietà di Palermo dei gioielli di famiglia pagando con soldi provenienti dal sequestro del palazzinaro romano Renato Armellini. Un errore che ha finito con lo svelare il solito legame che collega la mafia dell'eroina a quella dei sequestri. Ora, dopo l'arresto del giovane boss, l'attenzione della polizia è tutta per il suo passaporto. Antonio Buscetta, che stasera

verrà interrogato nel carcere di Rebibbia a Roma dal giudice Sica, ha compiuto numerosi viaggi in America latina. Perché? Non è una domanda retorica. Tommaso Buscetta, il padre, è ora il ricercato n. 1 degli investigatori che si occupano dell'ultimo capitolo del grande giallo mafia-eroina. Dopo aver conquistato una posizione di rilievo nell'orbita della «sicilian connection», Buscetta-padrone venne estradato in Italia dall'America latina dove aveva costruito un piccolo impero finanziario. Rimase alle «Nuove» di Torino dopo aver inspiegabilmente ottenuto il regime di semi-libertà si è dileguato. E' venuto alla ribalta nelle ultime indagini perché la sua presenza è stata segnalata a Palermo proprio nei giorni dell'uccisione del procuratore Gaetano Costa. Come ha impiegato la sua la-

A 82 anni uccisa in casa per rubarle la misera pensione

MILANO - Una donna di 82 anni rimasta sola dopo la morte del marito e di tre figli, che viveva in un appartamento al piano rialzato di un palazzo popolare nella periferia della città, è stata ammazzata per poche decine di migliaia di lire. La scorsa notte chi è entrato nella piccola abitazione scavalcando il terrazzo che dà sul cortile cercava

un «tesoro». Il tesoro di Margherita Fracapani era la misera pensione di moglie di un ferroviere. Per quei soldi, forse non più di duecentomila lire, Margherita Fracapani, la signora «Ritina», una delle persone più anziane, certamente la più conosciuta dagli abitanti del palazzo di piazza Bellunite 3, è stata tramortita e quindi soffocata sul suo letto.

Saverio Lodato